

## NOTA

### RASSEGNA DI STUDI SUL GIUDAISMO ANTICO (I) IL TALMUD YERUSHALMI

Giuseppe VELTRI

#### 1. TRADUZIONE

##### 1.1 *Seder Zera'im*

- I/1 *Berakhōt (Segensprüche)*, übers. von Ch. HOROWITZ, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen <sup>2</sup>1975, VII, 260 S., ISBN 3-16-137482-7.  
I/2 *Pea (Ackerecke)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1986, XVIII, 231 S., ISBN 3-16-745068-1.  
I/6 *Terumot (Priesterhebe)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1985, X, 240 S., ISBN 3-16-144987.

##### 1.2 *Seder Mo'ed*

- II/5 *Sheqalim (Schegelsteuer)*, übers. von F. G. HÜTTENMEISTER, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1990, XVII, 186 S., ISBN 3-16-145607-6.  
II/6 *Sukkah (Die Festhütte)*, übers. von Ch. HOROWITZ, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen <sup>2</sup>1983, 103 S., ISBN 3-16-744741-9.  
II/10 *Megilla (Schriftrolle)*, übers. von F. G. HÜTTENMEISTER, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1987, XIV, 185 S., ISBN 3-16-745269-2.  
II/11 *Hagiga (Festopfer)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1983, XIX, 119 S., ISBN 3-16-144616-X.  
II/12 *Mo'ed Qatan (Halbfeiertage)*, übers. von H.-P. TILLY, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1988, XV, 136 S., ISBN 3-16-745069-X.

##### 1.3 *Seder Nashim*

- III/4 *Nedarim (Gelübde)*, übers. von Ch. HOROWITZ, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen <sup>2</sup>1983, 135 S., ISBN 3-16-744742-7.

##### 1.3 *Seder Neziqin*

- IV/1-3 *Bavot (Pforten)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1982, XVI, 533 S., ISBN 3-16-144490-6.

- IV/4 *Sanhedrin (Gerichtshof)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1981, XIV, 341 S., ISBN 3-16-143092-1.
- IV/5-6 *Makkot (Geißelung). Shevuot (Schwüre)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1983, XIII, 283 S., ISBN 3-16-144724-7.
- IV/7 *Avoda Zara (Götzendienst)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1980, XII, 192 S., ISBN 3-16-142662-2.
- IV/8 *Horayot (Entscheidungen)*, übers. von G. A. WEWERS, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1984, XII, 133 S., ISBN 3-16-1444757-3.

## 2. EDIZIONE

- Synopse zum Talmud Yerushalmi*, hrsg. von P. SCHÄFER und H.-J. BECKER, in Zusammenarbeit mit Gottfried Reeg und unter Mitwirkung von A. Engel, K. Ipta, U. Lohmann, M. Urban und G. Wildensee.
- Band I/1-2: *Ordnung Zera'im: Berakhot und Pe'a*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1991, XVII, 401 S., ISBN 3-16-145849-4 [TSAJ 31].
- Band I/3-5: *Ordnung Zera'im: Demai, Kil'ayim und Shevi'it*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1992, V, 321 S., ISBN 3-16-145924-5 [TSAJ 32].
- Band I/6-11: *Ordnung Zera'im: Terumot, Ma'aserot, Ma'aser Sheni, Halla, 'Orla und Bikkurim*, V, 489 S., ISBN 3-16-146006-5 [TSAJ 35].

## 3. LINEE PROGRAMMATICHE

### 3.1. Traduzione

Dai tipi della casa editrice J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) in Tübingen esce alle stampe da alcuni anni una traduzione tedesca del Talmud Yerushalmi, detto anche Talmud palestinese o della terra di Israele<sup>1</sup>, un'opera accolta con favore dagli studiosi del settore nonché da un pubblico sempre più interessato alle tradizioni giudaiche postbibliche.

L'importanza di traduzioni di testi antichi è un dato fuori discussione. Ogni traduzione è alla radice un primo commento al testo, ne indirizza il senso ed offre al lettore una prima pista di lettura e di esegesi. Nel caso della letteratura rabbinica la traduzione è uno strumento indispensabile, proprio per la difficoltà dei testi e delle tradizioni ivi contenute. Bisogna ricordare a questo proposito che i commentari al testo talmudico babilonese, come per esempio quello di Rashi, non erano altro che note esplicative, spesso con traduzione in lingua vernacolare di parole difficili.

Forse anche per la difficoltà di interpretazione del Talmud Yerushalmi, non ne esiste fino al presente una traduzione completa e scientificamente attendibile. Un primo approccio lo si deve a Biagio Ugolini, il quale nel suo *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* (vol. 17-30) tradusse in latino tra il 1755 e il 1765 venti trattati<sup>2</sup>.

1. Sulle diverse denominazioni vedi Baruch M. BOKSER, *An Annotated Bibliographical Guide to the Study of the Palestinian Talmud*, ANRW II.19/2 (1979) 149-151.

2. Una presentazione accurata del Talmud Yerushalmi per quanto concerne testo, tradu-

August Wünsche pubblicò nel 1880 un'antologia delle parti aggadiche (narrative)<sup>3</sup>. La prima traduzione completa in lingua francese, scientificamente però non sempre attendibile, fu opera di Moses Schwab che la completò tra il 1871 e il 1889<sup>4</sup>. Oltre la traduzione tedesca, di cui parleremo, è da ricordare quella inglese, ancora incompleta, edita da Jacob Neusner e dai suoi collaboratori<sup>5</sup>. Questa traduzione fu duramente attaccata da Shaul Lieberman<sup>6</sup>. In una rassegna-recensione, uscita postuma, l'eminente studioso rilevava le carenze dell'opera che, a suo giudizio, ne pregiudicherebbero totalmente l'uso<sup>7</sup>. Questo verdetto è troppo severo e si basa quasi esclusivamente sul trattato *Avoda Zara*.

La prima traduzione tedesca di alcuni trattati del Yerushalmi fu opera di Johan Jacob Rabe (1710-1798), che pubblicò i trattati *Berakhot* (1777) e *Pea* (1781). La restante opera di traduzione rimane purtroppo ancora allo stato manoscritto e si trova nella biblioteca statale di Berlino («Staatsbibliothek Berlin, Preußischer Kulturbesitz»). Rabe tradusse tutto il secondo *Seder* (*Moed*: «Celebrazioni festive») ed alcuni trattati del terzo *Seder* (*Nashim*, «Donne»: *Yevamot*; *Ketubbot* e *Quiddushim*)<sup>8</sup>.

In tempi recenti fu Charles Horowitz a riprendere il lavoro di traduzione nel 1957 con la pubblicazione del trattato *Nedarim*, a cui seguì nel 1963 la traduzione del trattato *Sukka* come «Doktorarbeit». L'edizione del trattato *Berakhot*, lasciato da Horowitz in manoscritto, avvenne postuma nel 1975, ad opera di Peter Schäfer e Frowald Hüttenmeister. I primi due volumi erano usciti rispettivamente dai tipi della casa editrice Calima, Düsseldorf-Benrath e nella collana «Bonner Orientalischen Studien» di Otto Spies, edizione in proprio. Entrambi furono riediti dalla casa editrice J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) nel 1983, la quale sotto la guida scientifica di Martin Hengel, Peter Schäfer e Jacob Neusner in un primo tempo e di Hans-Peter Rieger in seguito (morto prematuramente nel 1990), perseguì il piano di una traduzione integrale del Talmud. Alla morte di Horowitz (1969), l'arduo compito fu ripreso da Gerd A. Wewers (1944-1985). A lui si deve la traduzione dell'intero *Seder Neziqin* (ordine dei danni) e la traduzione di *Pea* e *Terumot*. Dalla morte prematura di Wewers<sup>9</sup> il lavoro di traduzione viene continuato da Frowald Hüttenmeister e Heinz Tilly.

---

zioni e commentari, nonchè uno spettro delle opinioni correnti sulla sua formazione lo si può trovare in Günter STEMBERGER, *Einleitung in Talmud und Midrasch*, C. H. Beck: München<sup>8</sup>1992. Di questo strumento indispensabile esistono varie traduzioni (in francese nel 1986; in lingua castigliana nel 1988, in inglese nel 1991 e in lingua italiana).

3. August WÜNSCHE, *Der Jerusalemer Talmud in seinen haggadischen Bestandteilen. Zum ersten Mal ins Deutsche übertragen*, Zürich 1880 (reprint Olms: Heidelberg 1967).

4. Moses SCHWAB, *Le Talmud de Jérusalem*, vol. 1-11, Paris 1871-1889 (reprint: vol. 1-6, Paris 1969).

5. Jacob NEUSNER (ed.), *The Talmud of the Land of Israel*, The University of Chicago Press: Chicago, vol. 1-35; vol. 35: *Introduction, Taxonomy*, Chicago 1983. Cf. Jacob NEUSNER (ed.), *In the Margins of the Yerushalmi. Glosses on the English Translation*, Scholar Press: Chico (California) 1983.

6. Su questo studioso vedi E. S. ROSENTHAL, *ha-more*, in: *PAAJR* 31 (1963) 1-71 (parte ebraica).

7. Shaul LIEBERMAN, *A Tragedy or a Comedy?*, in: *JAOS* 104/2 (1984) 315-319.

8. Gerd A. WEWERS, *Probleme der Bavot-Traktate. Ein redaktionskritischer und theologischer Beitrag zum Talmud Yerushalmi*, [Texte und Studien zum Antiken Judentum 5], J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1984, 1 e n. 1.

9. Sulla sua figura ed opera vedi il necrologio degli editori in WEWERS, *Pea* V-IX.

Le direttive di Wewers impregnano profondamente l'opera. Il testo usato come *Grundlage* della traduzione non è più quello (corretto) dell'edizione Gilead, New York 1949, usato da Horowitz nel tradurre *Sukka* e *Berakhot*, ma Krotoshin, dal momento che questa edizione viene usata comunemente (Wewers, *Avoda Zara*, X). In nota viene citato il materiale documentario esistente e i commenti al testo. La struttura della traduzione ricalca per ciò che concerne i primi lavori di Horowitz il modello di Lazarus Goldschmidt, traduttore del Talmud di Bavel. Con l'avvento dell'opera di Wewers viene sviluppato un concetto per molti aspetti migliore e certamente ben più proficuo ed agevole per quanto concerne la consultazione. Il testo viene suddiviso in piccole unità di senso («Sinnabschnitt») con riferimento alle righe dell'edizione Krotoshin; il merito di questa suddivisione è ovviamente di indirizzare rapidamente la lettura del testo citandone anche le pericopi parallele.

La traduzione è letterale, per quanto abbia senso parlare di letteralismo. È difficile capire il significato halakhico (e qualche volta anche aggadico) di questo Talmud senza interpolazioni ed esplicazioni parentetiche miranti a completarne il testo. Sia Wewers che i suoi successori brillano nell'arte compositiva del senso per cui anche un non addetto ai lavori può consultare il testo con profitto. Il lavoro è completato da indici (Bibbia, letteratura rabbinica, nomi dei rabbini e di località), che ne facilitano l'uso. Ciò di cui si sente la mancanza è soprattutto d'un elenco delle parole ebraiche a calco latino e greco. Nel caso di *Avoda Zara* (un trattato che tematizza i «culti stranieri») in modo particolare e più generalmente del *Seder Neziqin*, in cui abbondano le parole greche, sarebbe stato opportuno metterne in rilievo il capitale culturale ellenistico contenuto nel Talmud dell'«Eretz Israel». Per quanto concerne i primi tentativi di traduzione di Horowitz, lodevoli certo ma anche non più attuali, sarebbe auspicabile che a completamento dell'opera se ne rifacesse la traduzione (*Berakhot*, *Nedarim* e *Sukka*), adattandola così all'opera restante.

### 3.2 *Il Seder Neziqin*

Un commento a parte merita l'opera di Gerd A. Wewers, pastore protestante, che ha trascorso la sua breve vita tra la parrocchia e lo studio di questo Talmud, un'occupazione quest'ultima considerata come «Freizeitbeschäftigung». Nel suo lavoro di dottorato aveva trattato un tema monografico interessandosi del «mistero» nella letteratura rabbinica<sup>10</sup>, un lavoro da erudito ed nello stesso tempo un indice utile per chi lavora su tradizioni mistico-esoteriche.

Il suo nome resta però legato al Talmud Yerushalmi e soprattutto all'ordine *Neziqin* (l'ordine dei «danni»). Ed infatti a completamento del lavoro di traduzione delle tre «porte» e come «Habilitationarbeit» pubblicò nel 1984 il libro *Probleme der Bavot-Traktate. Ein redaktionskritischer und theologischer Beitrag zum Talmud Yerushalmi*, uscito per i tipi della J. C. B. Mohr (Paul Siebeck). Già il sottotitolo indirizza il lettore sulla pista di lettura seguita dal Wewers. Sulla scia dei lavori vetero e neotestamentari della «Redaktionskritik» (ricerca sulla composizione redazionale di un testo) cerca di analizzare il problema compositivo del Talmud Yeru-

10. Gerd A. WEWERS, *Geheimnis und Geheimhaltung im rabbinischen Judentum*, [Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 35], Berlin/New York 1975.

11. Per una presentazione riassuntiva della problematica cf. STEMBERGER, *Einleitung*.

shalmi con particolare accentuazione sui tre trattati di diritto penale, detti le tre «porte» o «capitoli».

Il problema della redazione<sup>11</sup> dell'ordine *Neziqin* era stato sollevato già da I. Lewy nel suo commento al trattato *Baba Qamma*<sup>12</sup>, partendo dalla constatazione di dissonanza delle *sugyot* (procedure dialettiche halakhiche) di questo *Seder* nei confronti degli altri. Il primo tentativo di interpretazione della diversità di *Neziqin* nel suo rapporto con l'intero Talmud Yerushalmi risale tuttavia a Lieberman<sup>13</sup>. Per quanto concerne *Neziqin* in particolare, Lieberman propose la tesi di una provenienza «locale» di questo trattato e cioè dalla scuola dei rabbini di Cesarea. Le differenze e le peculiarità che vi si riscontrano fanno presupporre una redazione unitaria che probabilmente avrebbe dovuto essere ancor più accentuata alle origini, se non fosse stata armonizzata nel corso della trasmissione. Le differenze sarebbero di natura stilistica e contenutistica. *Neziqin* si differenzierebbe in ciò che concerne la citazione di rabbini e nell'ambientazione a Cesarea dei *Ma'asim* (racconti che fondano o illustrano l'Halakha; generalmente sono da considerare come «precedenti giuridici»). I rabbini di Cesarea (*rabbanan de-Qesarin*) vengono citati ben 140 volte mentre con la formula *it amrin* —sempre secondo l'interpretazione proposta da Lieberman— si dovrebbero intendere i rabbini di Tiberia. Un altro fattore che secondo Lieberman consoliderebbe la sua tesi è l'uso di parole ebraiche a calco greco, che presuppongono un ambiente influenzato dalla cultura ellenistica<sup>14</sup>. La tesi d'una redazione anteriore del *Seder Neziqin* venne rigettata da Epstein facendo riferimento al fatto che i detti di Rabbi Abbahu (rabbino di Cesarea) che si trovano nel Talmud Yerushalmi non vengano citati in *Neziqin*, oppure vengano attribuiti ad altri rabbini. Inoltre in yBB 10,1 (72c) si parla dei «rabbini di Cesarea» quando ci si aspetterebbe «i rabbini di qui». Sia Lieberman che Epstein concordano nell'affermare che questo trattato non può essere considerato come un capitolo del Talmud Yerushalmi, ma un Talmud a sè stante.

Wewers pur confermando il dato acquisito della diversità di *Neziqin* è d'accordo sostanzialmente con Lieberman, solo che gli contesta d'aver parlato di redazione quando invece intendeva chiaramente le tradizioni ivi contenute. Yaacov Sussmann<sup>15</sup> propone invece l'idea d'una composizione dell'intero Talmud in cui i due li-

12. *Mavo' u-ferush le-Talmud Yerushalmi*, Breslau 1895-1914 (reprint Jerusalem 1970).

13. Shaul LIEBERMAN, *The Talmud of Caesarea. Jerushalmi Tractate Neziqin* (in ebraico), [Supplement to Tarbiz II 4], Azriel Press: Jerusalem 1931. Per le note seguenti vedi inoltre J. N. EPSTEIN, *Introduction to the Amoraitic Literature* (in ebraico), Jerusalem 1963; M. ASSIS, *Parallel Sugyot in the Jerusalem Talmud* (in ebraico), diss. Jerusalem 1976; cf. Leib MOSCOVITZ, *Sugyot Muhlafot in the Talmud Yerushalmi* (in ebraico), in: *Tarb.* 60 (1990-1991) 19-66; *idem*, *Parallel Sugyot in the Text-Tradition of the Yerushalmi* (in ebraico), in: *Tarb.* 60 (1990/1991) 523-549; Moshe BENEWITZ, *Transferred Sugyot in the Palestinian Talmud: The Case of Nedarim 3:2 and Shevuot 3:8*, in: *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* 59 (1993) 11-57.

14. Cf. lo studio dettagliato di Catherine HEZSER, *Form, Function, and Historical Significance of the Rabbinic Story in Yerushalmi Neziqin*, [Texte und Studien zum antiken Judentum, 37], J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1993. L'ipotesi di Lieberman d'una provenienza locale di queste «storie» viene ritenuta non valida: «The large majority of the rabbis mentioned in the stories are of non-Caesarean origin. Many stories contain foreign loan-words, but these words do not point to Caesarea in particular, since Greek was spoken throughout Palestine» (p. 408). Conclusione: «... while Caesarea remains a possible location for the editing of y. Neziqin, it is not the only possible one» (p. 409).

15. Yaacov SUSSMANN, «*we-shuv l-irushalmi neziqin*», in: Yaacov SUSSMANN / David RO-

velli sono originariamente distinti, temporalmente però non sono più distinguibili. La «confusione» redazionale sarebbe avvenuta in epoca amoraitica e sarebbe spiegabile non solo a causa di corruzioni del testo, ma anche a seguito di una dinamica di citazione progressiva. Una *mishna* può essere stata citata in una *sugya* che trattava d'altro. La discussione posteriore avrebbe trasmesso così l'intera *sugya* in un contesto secondario che per difetto di trasmissione è divenuto primario.

Senza poter approfondire ulteriormente il tema è opportuno ricordare che sostanzialmente questo punto, la difficoltà di individuare il punto zero tra la tradizione e la redazione del Talmud Yerushalmi in particolare (ciò vale però per l'intera letteratura rabbinica) fonda le premesse teoretiche che hanno portato ad una nuova edizione.

### 3.3 L'edizione

La questione metodologica nella ricerca sulla letteratura rabbinica è allo stato attuale molto complessa e lontana da una soluzione che abbia il consenso anche di una parte degli studiosi. Infatti, se si eccettuano tentativi già a partire dalla «Wissenschaft des Judentums», cioè dal movimento culturale del giudaismo ottocentesco, nel definire i limiti di una edizione scientifica e nell'affermarne l'importanza, siamo ancora oggi agli inizi della ricerca<sup>16</sup>. Mancano edizioni affidabili dei testi antichi e medievali e quelle in circolazione sono poche e fondate per lo più sui testi tradizionali («textus receptus»). Perciò il ricercatore non può far affidamento sulle edizioni correnti, deve confrontare in ogni caso i manoscritti esistenti, i quali però non sempre sono alla portata di tutti.

Da un punto di vista strettamente metodologico, il problema è ancor più complicato se si tiene conto della natura della letteratura rabbinica che è essenzialmente una letteratura orale. L'oralità non è sicuramente un fenomeno tipico giudaico; propria del giudaismo è invece la concezione di trasmissione delle tradizioni e del loro incremento. Il rabbi aveva certo coscienza del suo contributo allo sviluppo del patrimonio tradito, il suo approccio ideologico consisteva però nell'affermare che il suo detto, le sue speculazioni ed intuizioni, si inquadravano perfettamente nella tradizione, erano parte (esplicita ed implicita) d'essa, erano ricavabili ermeneuticamente dal testo della tradizione scritta (la *Tora še-katuv*). Questa posizione ideologica è chiaramente espressa in alcune fonti come il Talmud babilonese che afferma la circolarità dell'insegnamento (SifDev 161, Sof 16,9, ARN B 12; 28, cf. ARN A 28; bSuk 28a; cf. bBB 134a), dal timore di Dio attraverso Miqra, Targum, Mishna,

---

SENTHAL (edd.), *Mehqerei Talmud. Talmudic Studies*, vol. 1, The Magnes Press, The Hebrew University: Jerusalem 1990, 55-133; cf. anche *idem, pirqe yerushalmi*, in: M. BAR-ASHER / D. ROSENTHAL (edd.), *Mehqerei Talmud. Talmudic Studies Dedicated to the Memory of Professor Eliezer Shimshon Rosenthal*, vol. 2, The Magnes Press, The Hebrew University: Jerusalem 1993, 220-277.

16. Anche le edizioni migliori sono da considerare secondo Zunz come lavori preliminari: Leopold ZUNZ, *Etwas über die rabbinische Literatur*, in: *Gesammelte Schriften*, Bd. 1, Berlin 1875 (il contributo uscì nel 1818) 6: «Die sogenannten editiones princeps, sobald sie mehr leisten als Vervielfältigung des Manuscriptes, desgleichen gute Übersetzungen, richtige Handbücher, Biographien und ähnliches mehr, können auf den Namen literarischer Vorarbeiten mit Recht Anspruch machen» (il corsivo è mio).

Talmud e Ma'ase si deve tornar di nuovo al timor di Dio. In Sof 16,9, ARN B 28 e bSuk 28a viene presentato un *curriculum vitae* di R. Yoḥanan b. Zakkai che avrebbe studiato queste «materie» del sapere tradizionale.

La domanda che ci si pone è se già a livello talmudico si possa parlare di rami del sapere che avrebbero poi fondato i *corpora* letterari che ci sono stati tramandati<sup>17</sup>. Se questa opinione corrisponde a verità non si può teoricamente non affermare l'esistenza di generi letterari concretizzati in testi ben definiti che lo scolaro imparava a memoria<sup>18</sup>, o che addirittura scriveva in forma di appunti. Da essi si sarebbero sviluppate nel corso del tempo le tradizioni che avrebbero contribuito a formare la nostra Mishna, la Tosefta, i Talmudim e i Midrashim.

Uno sviluppo così lineare della formazione «canonica» della letteratura rabbinica non è però dimostrabile, se non, a livello metodologico, del tutto fuorviante. Di una «canonizzazione» della letteratura rabbinica non abbiamo tracce prima dell'epoca medievale e anche in questo periodo la domanda non è facile da rispondere perché ci sfuggono contorni storici precisi<sup>19</sup>.

Questa situazione è acuita dalla carenza di manoscritti, fattore dovuto anche ai molteplici roghi ecclesiastici di opere ebraiche e alla mancanza di centri culturali curatori e propagatori della cultura ebraica, funzione assolta nel cristianesimo dalle abbazie e dalle corti. Un secondo problema, che rende la ricerca per molti aspetti ardua e difficile è la fluttuazione del testo, cioè la varietà di tradizioni non riconducibili ad un *Urtext* o per lo meno ad un prototipo vicino all'*Urtext*. Su questo tema si è sviluppata una polemica recente tra Peter Schäfer e Chaim Milikowsky, che investe direttamente l'aspetto accennato e, per quanto riguarda il Talmud Yerushalmi, ne fonda le premesse implicite<sup>20</sup>.

È da sottolineare che per la maggioranza degli studiosi il problema è del tutto teorico. Infatti sia la linea seguita dalla scuola di Lieberman, che più o meno, con sfumature diverse, viene seguita da Sussmann, Moscovitz, etc.<sup>21</sup>, sia l'ipotesi di Peter Schäfer, seguita da Hans-Jürgen Becker<sup>22</sup>, sono schermaglie di principio, che hanno alcune conseguenze riscontrabili nell'edizione di testi. Quasi tutti però con-

17. Qui non si vuol negare che la scuola rabbinica non abbia avuto un determinato ordine ed una struttura, solo che è difficile stabilirlo ed accertarne la validità per l'intero fenomeno del movimento rabbinico.

18. Sull'esistenza d'una edizione «orale» di testi vedi la posizione di Shaul LIEBERMAN, *Hellenism in Jewish Palestine. Studies in the Literary Transmission, Beliefs and Manners of Palestine in the I Century B. C. E. - IV Century C. E.*, New York 1962, 83-99.

19. Per chiarimenti ulteriori vedi Margarete SCHLÜTER, *Zur Frage eines Kanons der rabbinischen Literatur im Igeret Rav Sherira Gaon und in der Vorrede zum Mishne Tora des Rambam*, in: *FJB* 15 (1987) 91-110; *idem*, *Auf welche Weise wurde die Mishna geschrieben? Die Antwortschreiben des Rav Sherira Gaon*, [= *Texts and Studies in Medieval and Early Modern Judaism*, 9], J. C. B. Mohr (Paul Siebeck): Tübingen 1993.

20. Peter SCHÄFER, *Research into Rabbinic Literature: An Attempt to Define the Status Quaestionis*, in: *JJS* 37 (1986) 139-152; Chaim MILIKOWSKY, *The Status Quaestionis of Research in Rabbinic Literature*, in: *JJS* 39 (1988) 201-211; Peter SCHÄFER, *Once Again the Status Quaestionis of Research in Rabbinic Literature: An Answer to Chaim Milikowsky*, in: *JJS* 40 (1989) 89-94. Un riassunto critico di questa polemica lo si può trovare in Pietro CAPELLI, *Sullo Status Quaestionis nella ricerca sulla letteratura rabbinica. Riflessioni metodologiche in margine ad una polemica recente*, in: *Henoch* 13 (1991) 349-363.

21. Vedi sopra, nn. 13 e 15.

22. Vedi spec. Hans-Jürgen BECKER, *Die Yerushalmi-Zitate im Mishnakommentar des Shimshon aus Sens, Seder Zera'im (I)*, in: *FJB* 20 (1993) 97 e segg.

cordano nell'affermare che in *pratica* non è possibile stabilire l'*Urtext* del Talmud. Gli uni fondano questa affermazioni citando la storia della redazione, che nel suo svolgersi storico ha confuso le tradizioni rendendo il lavoro dello studioso arduo, se non impossibile. Gli altri invece propendono nel vedere nella storia del testo e delle sue varianti una caratteristica ontologica che rende la trasmissione astorica.

La concezione dell'astoricità della letteratura rabbinica viene caratterizzata da Piero Capelli come dogmatica: «La concezione di Schäfer che i rabbini altro non fossero che tramandatori della *halakhah*, investiti in tale processo di una "funzione puramente formale", conduce a pensare ad una *halakhah* preesistente ad essi, quasi nata già perfetta come Minerva dalla testa di Giove e poi tradita in modo affatto impersonale da rabbini resi in tal modo "privi di importanza storica"»<sup>23</sup>. L'accusa è un po' esagerata, dal momento che Schäfer non parla dogmaticamente d'una *Tora* orale data a Mosé sul Sinai, trasmessa dai rabbini impersonalmente (il Sinai sarebbe la testa di Giove proposta dal Capelli), ma d'una difficoltà ontologica del testo. È difficile stabilire un nesso tra tempo e testo proprio perché i rabbini non l'hanno voluto definire. Se la letteratura rabbinica è quel *panta rei* d'eraclitiana memoria, non lo è certamente perché Mosé ha tramandato il tutto, ma perché sussiste e persiste il dogma della *tora she-be 'al-pe*, d'una ermeneutica che permetteva ai rabbi di produrre i testi come se fossero ricavati dal patrimonio tradizionale.

La tesi attribuita dal Capelli a Schäfer è in fin dei conti proprio la tesi che Schäfer vuole contrastare e rifiutare: l'esistenza di un *Urtext* delle tradizioni che i rabbini, (tannaitici o amoraitici) talvolta avrebbero capito falsamente o cambiato volutamente, oppure reinterpretato. Il nocciolo della questione è la concezione di tradizione e di autorità, non certo quella di *Urtext*. I rabbini, o se si vuole i redattori e gli amanuensi, si sono sentiti autorizzati a cambiare le tradizioni, traslocarle, reinterpretarle, ripeterle nei contesti più disparati, proprio perché —e in ciò affermo solo il mio parere— l'*Urtext* non è il testo tramandato, ma quel testo dietro al testo (metatesto), che si chiama ermeneutica.

L'edizione del Talmud Yerushalmi vuole presentarsi dunque come risposta alle questioni su citate, cioè dare al lettore l'opportunità di poter giudicare da solo sull'importanza delle varianti e delle tradizioni ivi contenute. La *Synopse zum Talmud Yerushalmi* ha proprio il suo valore non come edizione di un testo ma come strumento di lavoro: gli editori vogliono offrire una «Arbeitsgrundlage für die weitere Forschung»<sup>24</sup>. Per questa ragione vengono presi in considerazione i manoscritti, le edizioni e le antologie esistenti. Vengono esclusi purtroppo i frammenti d'ogni provenienza, cioè dalla *Geniza* del Cairo, delle copertine dei libri e delle citazioni medievali. C'è da augurarsi che in un futuro prossimo anche queste testimonianze del Talmud vengano edite a complemento di uno strumento di lavoro così necessario.

Ciò che rimane del Talmud Yerushalmi può essere cataloghizzato secondo le categorie usuali di manoscritti, edizioni a stampa, antologie e/o frammenti. Un'importanza particolare rivestono i frammenti dalla *Geniza* per la loro antichità ed i frammenti di manoscritti ebraici rinvenuti nelle copertine di libri. Un problema a parte sono le citazioni medievali, che acquistano certo importanza data la paucità del materiale a disposizione, comunque devono essere utilizzate *cum grano salis*.

23. PIERO CAPELLI, *Sullo Status Quaestionis*, 352.

24. SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse zum Talmud Yerushalmi*, vol. 1, VII.

### 3.1.1. Manoscritti

*MS Leiden Scaliger 3* (Biblioteca universitaria di Leiden): databile nel 1289. Amanuense: Yeḥi'el ben Yeḥuti'el ben Binyamin ha-Rofe. È l'unico manoscritto completo di questo Talmud<sup>25</sup>. Questo manoscritto è servito come *Vorlage* dell'*editio princeps*<sup>26</sup>. D'importanza particolare sono le glosse che nella maggioranza dei casi provengono dall'amanuense stesso<sup>27</sup>.

*MS Vaticano Ebr. 133*. Trattato *Soṭa. Seder Zera'im* (senza *Bikkurim* e una parte del trattato *'Orla*). Da datare probabilmente nel 13° secolo<sup>28</sup>. Questa è secondo Melammed la fonte delle glosse al manoscritto *Scaliger 3*, fonte a sua volta dell'*editio princeps*<sup>29</sup>.

*MS Escorial G I-3*. Contiene i trattati delle tre *Bavot*. Databile nel 15 secolo<sup>30</sup>.

*MS Paris, Bibliothèque Nationale, Hebr. 1389*. Databile nell'anno 1541/1542 secondo la testimonianza del colofone. È un manoscritto probabilmente autografo del commentatore Shelomo Sirillo (morto ca. 1558). Contiene *Berakhot-Kil'ayim*.

*MS Mosca, Günzburg 1135*. Si tratta di una parte di un manoscritto a cui apparteneva anche *MS Paris Hebr. 1389*. Contiene *Terumot-Bikkurim*.

*MSS London, British Library Or. 2822-24*. Manoscritti con commento di Sirillo. Contengono *Berakhot-Kil'ayim-Sheqalim; Shevi'it-Ma'ašer Sheni; Demai-Shevi'it; Halla-Bikkurim*. Uno degli amanuensi è probabilmente Sirillo stesso<sup>31</sup>.

25. BOKSER, *Guide* 153-155 (Bibliografia); Shaul LIEBERMAN, *Ha-Yerushalmi Ki-fshuto*, Jerusalem 1934, pp. 15-21; *idem*, *Further Notes on the Leiden Ms. of the Yerushalmi*, in: *Tarb.* 20 (1949) 107-117; STEMBERGER, *Einleitung* 183-184 (Bibliografia); SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse zum Talmud Yerushalmi* XI.

26. Facsimile: M. EDELMANN (ed.), *Early Hebrew Manuscripts in Facsimile*, vol. 3, *The Leiden Yerushalmi part I. MS Leyden, Univ. Library Scaliger 3*, 1979.

27. Cf. Hans-Jürgen BECKER, *Unexplored Glosses in the Yerushalmi Manuscript of Leiden*, in: *Manuscripts of the Middle East* 6 (1992) 146-155 (il secondo glossatore di Leiden ha usato il commento di Shimshon di Sens); Benyamin ELIŠUR, *lenusah yerushalmi horayot*, in: Moshe BAR-ASHER / David ROSENTHAL, *Mehqerei Talmud. Talmudic Studies Dedicated to the Memory of Professor Eliezer Shimshon Rosenthal*, vol. 2, The Magnes Press / The Hebrew University: Jerusalem 1993, 1-12.

28. BOKSER, *Guide* 155-156 (Bibliografia); STEMBERGER, *Einleitung* 184; SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse* X-XI.

29. Ezra Z. MELAMMED, *MS Vatican as the Source for the Marginal Glosses in the Leiden Manuscript of Talmud Yerushalmi* (in ebraico), in: *Tarb.* 50 (1981) 107-127.

30. E. S. ROSENTHAL (ed.), *Yerushalmi Neziqin. Edited from the Escorial Manuscript*, (in ebraico), with an introduction by Shaul Lieberman, Jerusalem 1983. Vedi anche Wewers in *Bavot (Pforten)*, spec. pp. 526-533. BOKSER, *Guide* 158; STEMBERGER, *Einleitung* 184.

31. Sul complesso dei manoscritti «Sirillo» vedi BOKSER, *Guide* 156-157; STEMBERGER, *Einleitung* 184-185; SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse*, vol. 1, XI-XII; Hans-Jürgen BECKER, *Die "Sirillo-Handschriften" des Talmud Yerushalmi*, in: *FJB* 16 (1988) 53-73; *idem*, *Zwei neue Yerushalmi-Handschriften und die "Gemara" zu Eduyot mit dem Kommentar des Shlomo Sirillo*, in: *FJB* 17 (1989) 57-66; *idem*, *Verstreute Yerushalmi-Texte in MS Moskau 1133*, in: *FJB* (1991/1992) 31-61.

### 3.1.2. Edizioni a stampa

L'edizione *princeps* è quella di Venezia, messa alla stampe da Daniel Bomberg nel 1523. La *Vorlage* è il manoscritto Leiden con le glosse rispettive<sup>32</sup>.

La sinossi prende in considerazione inoltre le edizioni seguenti:

*Edizione Costantinopoli* (Sede Yehoshua<sup>c</sup> 1662) con il commentario (su Berakhot, Pe'a, °Orla, Halla e Bikkurim) di Yehoshua<sup>c</sup> Benveniste (1590-1665).

*Edizione Amsterdam 1710* con il commentario di Eliyahu b. Löw da Fulda<sup>33</sup>.

### 3.1.3 Frammenti dalla Geniza

La sinossi non prende in considerazione i frammenti della Geniza<sup>34</sup>. Yaacov Sussmann sta preparando un'edizione (e facsimile) del materiale disponibile<sup>35</sup>.

### 3.1.5 Altri frammenti ed antologie

(1) Vengono prese in considerazione le antologie seguenti: *Yalqut Shim'oni* (*Saloniki 1501/1506*; °*En Ya'aqov* (Costantinopoli 1516/1522)<sup>36</sup>.

(2) Frammenti dalle copertine di libri<sup>37</sup>.

### 3.1.6 Citazioni medievali

Le citazione del Talmud Yerushalmi rinvenute nelle opere di autori medievali formano un problema a sè stante. Ci si chiede infatti se le divergenze presenti siano da attribuire alla fluttuazione del testo, oppure se siano solo adattazioni esegetiche. Yaacov Sussmann sta preparando un corpus di queste citazioni che sostituirà l'edizione problematica di B. Ratner<sup>38</sup>. Le citazioni tratte dal commentario sulla Mishna ad opera di Shimshon di Sens stanno per esser pubblicate da Hans-Jürgen Becker<sup>39</sup>.

32. BOKSER, *Guide* 150-151; STEMBERGER, *Einleitung* 186; SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse*, vol. 1, XII; spec. vedi I. Z. FEINTUCH, *Versions and Traditions in the Talmud. Studies* (in ebraico), edit. da D. Sperber, Ramat Gan 1985, 171-178.

33. SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse*, vol. 1, XII.

34. BOKSER, *Guide* 159; STEMBERGER, *Einleitung* 185-186; SCHÄFER / BECKER (edd.), *Synopse*, vol. 1, X (bibliografia).

35. Cf. Yaacov SUSSMANN, *seride Talmud bi-gniza*, in: *Te'uda* 1 (1980) 21-31.

36. Hans-Jürgen BECKER, *Die Yerushalmi-Midrashim der Ordnung Z'ra'im in Ya'aqov ibn Haviv's 'En Ya'aqov'*, in: *FJB* 18 (1990) 71-173.

37. Su ciò vedi T. KWASMAN, *Untersuchung zu Einbandfragmenten und ihre Beziehung zum Palästinischen Talmud*, Heidelberg 1986; Mauro PERANI, *Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della Mišnah, della Tosefta e del Talmud rinvenuti negli archivi italiani*, in: *We-zo't le-Angelo. Raccolti di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, edito da Giulio Busi, AISG: Roma 1993, 394 e passim. L'autore ne prepara anche la pubblicazione. Su altri manoscritti ed edizioni vedi i rinvii bibliografici in BOKSER, *Guide* 157-159; STEMBERGER, *Einleitung* 185.

38. *Ahawat Zion w-Jeruscholaim*, Vol. 1-12, Wilna 1901-1917 (reprint Jerusalem 1967).

39. Cf. Hans-Jürgen BECKER, *Die Yerushalmi-Zitate im Mishnakommentar des Shimshon aus Sens, Seder Zera'im (1)*, in: *FJB* 20 (1993) 97-173.